

polacchi, b) lavori scritti da polacchi, ma pubblicati in altre lingue, c) lavori scritti da stranieri e tradotti in lingua polacca. Ogni capitolo del libro ha la propria bibliografia in cui si trovano indicazioni sugli argomenti riguardanti il capitolo. La scelta della divisione bibliografica può essere discussa perchè esclude le opere, anche importanti, che non sono state tradotte in lingua polacca. Ma questo è in certo modo compensato dal fatto che la bibliografia polacca è estremamente dettagliata e completa. Il lettore può quindi andare a fondo degli argomenti che lo interessano.

L'indice analitico e l'indice dei nomi costituiscono un utile complemento al volume, il quale è inoltre arricchito da quattro tavole: 1) posizione delle scuole e dei collegi degli studenti a Parigi nei secoli XIII e XIV, 2) carta geografica della Grecia, 3) carta geografica dell'Italia, 4) schema raffigurante le correnti filosofiche teistiche nel periodo dell'Impero Romano.

JAN W. WOS

CYRIL B. PAPALI O.C.D., *The advaita Vedanta of Cankaracarya*, « Ephemerides Carmeliticae », XIV, 1963, pp. 382-412; XV-1964, pp. 81-129.

I due articoli sono raccolti in un volumetto (pp. 81), nel quale il lettore trova una sintesi lucida e precisa della dottrina Vedantica secondo Sankara.

Una introduzione, che illustra con cenni incisivi l'essenza delle Upanisad e il significato dei Brahmasutra, e un capitolo, che sulla base della Mandukya-Upanisad e della parafrasi, che di questa fa Guadapada, conduce il lettore a prender contatto con il concetto del Brahman, l'Uno assoluto, nella sua apparenza cosmica e nel suo stato trascendentale, precedono l'esposizione del monismo Sankariano.

Dopo brevi cenni biografici del maestro, l'A. ne presenta la dottrina, che si incentra sul problema della conoscenza della verità assoluta (paramarthika satya) — l'identità di ogni cosa dell'universo irreali con il Brahman sola realtà —, procedendo dalla distinzione dei tre gradi della realtà (assoluta, empirica e apparente), dalle definizioni della nescienza (avidya), dell'illusione (maya), dell'errore alla descrizione dei mezzi conoscitivi e intuitivi validi a superare gli uni l'avidya sul piano empirico, gli altri l'avidya o maya sul piano cosmico.

La vera natura del Brahman, il suo duplice aspetto di Assoluto impersonale — il più alto, solo intuitivamente conoscibile — e di Divinità personale — il più basso, solo empiricamente valido e accessibile all'intelletto umano —, la natura del cosmo, l'origine, il rapporto di questo con il Brahman e il processo di causalità, l'illusionismo, l'anima individuale, la sua natura e i suoi attributi, il ciclo delle trasmigrazioni e la liberazione da esso nei vari modi possibili costituiscono gli argomenti dei successivi paragrafi, nei quali l'A. alterna felicemente il testo di Sankara del commento ai Brahmasutra — citato nella versione del Thibaut (SBE XXXIV, 1890, e XXXVIII, 1896) — a brevi delucidazioni proprie: documento ed esegesi che informano persuasivamente il lettore della struttura del complesso pensiero Sankariano e delle controversie da questo affrontate in sede critica ad opera di altre scuole filosofiche ortodosse ed eterodosse.

Parlare di obiezioni da muovere a questa sintesi, che ha il pregio dell'esattezza, sarebbe esprimersi impropriamente; semmai si può osservare che l'A. si pronuncia con un prevalente ricorrere del termine "Dio" per il Brahman: espressione che suona per noi con un valore religioso, teologico ben determinato, del quale il vocabolo sanscrito è in realtà destituito, più efficacemente riscontrato — ci sembra — da « Assoluto ». E' ben vero che Sankara stesso fa talvolta — se pur raramente — uso indiscriminato di Brahman e di Isvara (« Signore ») per indicare il Para-Brahman (il supremo Brahman) con quella negligenza terminologica, che gli è imputata da taluna critica (Hacker), e che il medesimo Brahman ha per lui un significato razionalistico, filosofico non disgiunto — apparente contraddizione che pur corrisponde a una prerogativa congeniale allo spirito indiano — da un senso mistico (finalità della vita umana è l'immedesimarsi nel Brahman mediante il superamento estatico dei limiti

conoscitivi naturali); ma appare opportuno non prescindere dall'affermazione Sankariana che la religione in quanto preghiera, devozione, culto è qualcosa di ordine inferiore, mezzo coadiuvante, ma non sufficiente a raggiungere la meta suprema.

Si può quindi avvertire talora qualche dissonanza — relativamente a questo oggetto — fra la dottrina di Sankara e la sua interpretazione, che per esser tale deve tener dietro più ai concetti che alle parole dell'originale; ma, eccettuato questo, non si può che riconoscere assai proficua la lettura del volumetto.

GIUSEPPINA SCALABRINO BORSANI

H. GOUHIER, *Les grandes avenues de la pensée philosophique en France depuis Descartes*, Louvain, Ed. Nauwelaerts, 1966. Un volume di pp. 95.

Il merito dell'agile saggio di Henri Gouhier consiste nell'aver messo a punto alcune riflessioni metodologiche a proposito della storia della filosofia, in relazione sia al modo in cui essa va costruita, sia ai contenuti che entrano di diritto a farne parte. Il volumetto, che raccoglie le lezioni introduttive ad un corso sulla filosofia francese dopo Cartesio tenuto a Lovanio alla « Chaire Cardinal Mercier » — come precisa l'autore in una nota iniziale — svolge una esplicazione puntuale dei termini che intervengono nel titolo quale risposta alle domande programmatiche: « quale genere di sintesi esige l'immagine delle *grandi vie*? 2) che cosa si intende con l'espressione *pensiero filosofico*? 3) *quale è precisamente il significato geografico e storico delle parole: in Francia dopo Cartesio?* » (p. 7).

Preliminarmente, si tratta di determinare gli ambiti di competenza rispettivamente della storia della filosofia e della filosofia della storia. Quest'ultima si propone di ritrovare, nella trama degli eventi che si susseguono nel tempo, un senso, un'idea che li trascorre, una legge secondo cui tutto accade. L'oggi è il luogo privilegiato verso cui sboccano, secondo un ordine immanente, i grandiosi movimenti del passato, e insieme la piattaforma da cui si dipartono quelli del futuro, i quali si snodano in modo tale da rendere autenticamente vivo il significato intimo della storia. Il filosofo della storia non si limita, come lo storico, a constatare l'*événement*, ma ha fede nell'attesa dell'*avènement*. La scommessa che punta sulla trasfigurazione dell'*avènement* nell'*événement* è possibile solo a livello di filosofia della storia (p. 12).

Se dunque tale situazione non compete all'indagine storica, ogni traccia di storia della filosofia non si sforzerà tanto di rendere intelligibile la storia alla luce di un'intrinseca dialettica, quanto di mettere in evidenza il più ampio respiro della storia stessa, mostrando come ogni autore vive nell'universo del suo tempo, in consonanza con la cultura che in esso e per esso si viene elaborando. Tale individuazione del contesto entro cui inquadrare e far vivere i singoli pensieri è ciò che il Gouhier denomina « schema di situazione », in cui si esprimono le grandi correnti del pensiero filosofico, lasciando insieme emergere la significanza storica delle diverse dottrine (dove è chiaro come tale significanza non si stabilisca in relazione ad un senso aprioristico, immanente o trascendente che sia). Solo in questo modo è possibile lasciare affiorare l'autentico contributo di ogni epoca storica, anche là dove esso si realizza antinomicamente: Descartes, Malebranche, Pascal, che rifiutano il passato come un lungo cammino di alienazione e di lontananza dalla verità, convivono con la modernità dei « libertini », che riscoprono un Aristotele non battezzato da S. Tommaso; così come nel secolo XIX si realizzano due diversi tipi di positivismo, o due « evoluzionismi » nel secolo XX (p. 19). Lo « schema di situazione » ha semplicemente portata metodologica, un'ipotesi di lavoro delineata a partire dalle filosofie nella loro effettiva fisionomia storica, al di là di ogni astratta ipostatizzazione di un significato universale trascendente dei singoli momenti o delle singole dottrine.

Esaurita la risposta alla prima domanda, si pone il problema della definizione